ANNO 56 MATTINO — TORINO *Sabato 25 Febbraio 1922* — MATTINO NUM. 48

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 88 — 25,50 13 —; Estero » 100 — 51 — 26 —. Coll'ediz. del Lunedì: Italia e Colonie L. 88 — 29,50 15 —; Estero » 110 — 60 — 30 —. *Inviare vaglia all'Amministr. della* STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.* Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flecter

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali.

L'on. Facta ha gettato le basi del suo Ministero

L'annuncio del nuovo Governo atteso per oggi o domani

Crisi e politica estera

La domanda del Governo italiano per un rinvio della Conferenza di Genova documenta quella gravità della crisi italiana nei riguardi della nostra politica estera sulla quale abbiamo ripetutamente insistito. Più ancora del rinvio — che, per quanto riguarda la crisi, non potrebbe esser lungo, essendo inammissibile che questa si protragga ancora per molto tempo — appare grave, per l'Italia, il fatto che siasi intanto combinato fra Lloyd George e Poincaré un convegno — iniziantesi proprio oggi a Boulogne — dal quale, naturalmente resta esclusa l'Italia. Vero è che precedenti di simili convegni anglo-francesi con omissione dell'Italia, ce n'è più d'uno, al di fuori d'ogni crisi. Ma allora potevamo sperare che, attraverso gli strumenti diplomatici, il Governo italiano partecipasse in qualche modo ai «pourparlers» degli alleati; e avevamo altresì il diritto di rilevare la nostra assenza e di farne addebito ai responsabili. Oggi, il Governo in carica «per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione» non si vede con quale autorità ed efficienza potrebbe occuparsi, dato che lo volesse, delle trattative politiche per la preparazione della Conferenza: e in quanto ai responsabili dell'assenza italiana, dobbiamo prendercela non con i capi di governo, ma con noi stessi: vogliamo dire con il Parlamento, i gruppi, i partiti, e via dicendo, che non sono riusciti, dopo più di venti giorni, a mettere in piedi un Governo.

Il ritardo non è soltanto dannoso — per rimanere sempre nel campo della politica estera — in riguardo alla conferenza. La intervista da noi pubblicata ieri l'altro con un parlamentare metteva assai bene in luce la grave crisi dei nostri rapporti con la Piccola Intesa, in perfetta concordanza di vedute con quanto avevamo esposto noi su queste colonne facendo il poco brillante «bilancio estero» del ministero Bonomi. E' certo questo un punto fondamentale per la nostra politica estera, inquantochè si può dire che dalla natura dei nostri rapporti con la Piccola Intesa dipenda in gran parte la nostra libertà di mosse sul terreno internazionale (analogamente a quello che accadeva, in altri tempi, all'Austria-Ungheria rispetto all'Italia). Nel momento presente, ad esempio, noi potremo tanto più efficacemente collaborare alla politica inglese di ricostruzione europea, e tanto più vantaggiosamente concordarvi i nostri particolari interessi, quanto più normali, più limpidi, più amichevoli saranno i nostri rapporti con gli Stati della Successione austro-ungarica e in particolare con la Jugoslavia. Diciamo in particolare con questa, inquantochè, dei vari Stati della Piccola Intesa è l'unico con cui esistano elementi di contrasti; ma elementi facilmente eliminabili solo che da una parte si voglia rinunciare sul serio a velleità irredentistiche, e da parte dell'Italia si mostri con un contegno ben chiaro, che l'agitarsi di qualche elemento nazionalista jugoslavofobo è puro fenomeno d'individui irresponsabili: come è realmente. Una volta ben chiarite le rispettive posizioni, acquisteranno pieno valore gli elementi di accordo, sopratutto sul terreno economico, che esistono fra i due popoli. Con gli altri componenti della Piccola Intesa, invece, questi elementi di accordo, economici e politici, appaiono anche più nettamente, perchè scevri di ogni contrasto. E' dunque evidente che ad una politica italiana oculata non può mancare il modo di ristabilire con la Piccola Intesa quei contatti la cui linea centrale dovrebbe esser determinata da questi due punti: comune interesse della Piccola Intesa e dell'Italia contro ogni restaurazione absburgica o «confederazione danubiana»; comune interesse della Piccola Intesa e dell'Italia al risanamento economico della Mediceuropa, contro qualsiasi influenza perturbatrice di carattere egemonico. Che la Piccola Intesa non abbia alcun interesse ad entrare nell'orbita esclusiva di una data grande potenza — diciamo pure, della Francia — è cosa che appare evidente, e che è proclamata, del resto, dai suoi stessi uomini di governo, primo di tutti l'accorto e infaticabile Benes. A questo proposito, dovrebbero essere argomento di riflessione, a Praga, a Belgrado, a Bucarest ed a Varsavia stessa, le recenti notizie su un nuovo orientamento dei rapporti fra la Russia e la Francia.

Una ventina di giorni fa — propriamente nell'articolo di fondo del 6 febbraio, — il «Temps» teneva sulla Russia un linguaggio assai diverso da quello a cui esso e gli altri giornali francesi ci avevano avvezzati, da più anni. Si prevedeva, in quell'articolo, il graduale ritorno della Russia alla politica europea; si affermava che le dottrine bolsceviche non dovevano spaventare ormai se non i loro partigiani; e che del resto toccava soltanto al popolo russo di far prevalere la propria volontà; che non era il caso di parlare d'un disarmo dell'esercito russo, impossibile ad imporsi ed a controllarsi; che il Governo dei Soviet andava divenendo sempre più il rappresentante degli interessi nazionali russi; e che questi interessi nazionali, secondo l'esperienza storica da Pietro il Grande in poi, non sono affatto in opposizione con gli interessi nazionali francesi. Sulla base di tali interessi, pertanto, una cooperazione fra Francia e Russia poteva apparire realizzabile. A questo articolo sintomatico seguirono le note interviste del «Matin» con Radek, Rakowski, Krassin; e le notizie diffuse nella stampa tedesca ed inglese circa trattative fra il Governo francese e quello dei Soviet. Queste notizie sono state poi smentite: il Governo francese, cioè, ha dichiarato di non aver mai avuto rapporti «ufficiali» con quello di Mosca, e di rimaner fedele al principio dell'accordo fra gli alleati, escludente una intesa a parte con la Russia prima della Conferenza di Genova, ove dovrà avvenire il primo incontro fra i rappresentanti dei Soviet e quelli degli Alleati.

Come è facile comprendere, questa smentita ha un valore molto limitato. Che rapporti ufficiali fra Parigi e Mosca non siano stati intrapresi, è cosa che ognuno crederà, senz'altro; e perciò stesso nessuno può pensare a un qualche trattato, secondo tutte le regole diplomatiche, concluso fino da adesso fra Poincaré e Lenin. Che, tuttavia, relazioni esistano fra i due Governi, è stato proprio Poincaré a farcelo sapere, rivelando alla Camera francese che il Governo francese è in regolare comunicazione radiotelegrafica con Cicerin, il ministro degli Esteri bolscevico, e che anzi queste comunicazioni hanno preso un tono più cordiale da quando lui, Poincaré, è salito al potere. Occasione allo scambio dei radiotelegrammi è stata l'organizzazione dei soccorsi francesi contro la carestia; rimane a vedere se essi siano rimasti limitati a tale argomento. Possiamo considerarsi, ad ogni modo come accertato due fatti: 1.o) il Governo francese attuale e gli organi dirigenti la pubblica opinione non escludono la possibilità e l'opportunità di un avvicinamento tra Francia e Russia; 2.o) questo stesso avvicinamento è desiderato e caldeggiato vivamente dal Governo dei Soviet. L'ultima prova, riguardo a questo secondo punto, ce la fornisce un recente dispaccio dell'agenzia francese «Radio» da Mosca in cui si afferma che colà «tutti gli sguardi sono volti, non verso Londra, ma verso Parigi», e che «i fatti hanno già dimostrato ai padroni attuali dei destini della Russia ch'essi non hanno nulla di buono da attendere dagli inglesi».

Il motivo di questo nuovo atteggiamento russo oltre quello generico di riallacciare rapporti con tutte le grandi Potenze — deve cercarsi evidentemente nel desiderio di controbilanciare l'influenza inglese, o magari anglo-tedesca con quella di un'altra potenza; desiderio fattosi più intenso di fronte ai progetti inglesi di un consorzio per la restaurazione russa. Si teme a Mosca, che la Russia divenga una colonia; e per allontanare il pericolo si cerca di equilibrare una potenza coll'altra. Anche nei motivi presumibili di una cambiata politica francese verso la Russia ci sarebbe un motivo generico, ovvio, quello di non lasciarsi tagliar fuori dagli altri; tuttavia, esso finora non aveva influito notevolmente sull'atteggiamento francese di fronte al governo dei Soviet. Motivi più concreti ed efficaci appaiono il desiderio di limitare il gioco diplomatico inglese, assumendo invece l'ampiezza di quello francese; e quello di staccare la Russia dalla Germania. Il Governo francese, cioè, senza abbandonare il sistema di dopoguerra della «cintura di Stati antigermanici» per il quale appunto esso utilizzava fin qui la Piccola Intesa e la Polonia anche contro gli interessi propri di queste, vi accoppierebbe quello dell'anteguerra della tenaglia franco-russa; e acquisterebbe così una maggiore elasticità anche nei suoi rapporti con i nuovi Stati, che potrebbero essere più che mai costretti a seguirlo, per il timore di essere abbandonati alla mercè di un impero moscovita eventualmente ricostruito e consolidato. Sono, per ora, accenni, assaggi, ipotesi. Essi bastano tuttavia a far comprendere — ove comprender si voglia — la solidarietà d'interessi esistenti fra i nuovi Stati dell'Europa centrale e i loro vicini d'Occidente, innanzi tutto con l'Italia.

Come si venne al rinvio della conferenza di Genova

Roma, 24, notte.

A proposito del comunicato circa il rinvio della Conferenza di Genova, l'*Azione* scrive: «Il rinvio non potrà essere che di qualche settimana; il suo annuncio non può sorprendere perchè era inevitabile dato l'andamento della crisi ministeriale italiana della quale non si vede la fine. Il presidente del Consiglio, on. Bonomi, non aveva voluto finora prendere alcune decisioni in proposito resistendo anche alla campagna di stampa condotta da parecchi giornali esteri; il Gabinetto in carica, in una questione così grave e delicata, voleva lasciare arbitro il successore di regolarsi come meglio credesse, ma ha dovuto finire col proporre il rinvio perchè era pervenuto da Mosca un radiotelegramma di Cicerin diretto all'on. Bonomi nel quale gli si chiedeva conferma entro la giornata di venerdì se la data dell'8 marzo per l'apertura della Conferenza rimaneva immutata, perchè la Delegazione russa doveva mettersi in viaggio per giungere in quel giorno in Italia. Una deliberazione pertanto si imponeva ed immediata dinanzi alla richiesta pienamente giustificata di Cicerin; l'on. Bonomi e l'on. Della Torretta hanno deciso giovedì di domandare agli alleati ed agli Stati aderenti alla Conferenza un breve rinvio di essa».

La giornata dell'on. Facta

Roma, 24, notte.

La giornata d'oggi dell'on. Facta fu ancora più laboriosa di quella di ieri. Alle ore 11 l'on. Facta si recava nel Gabinetto di lavoro dell'on. De Nicola ed aveva un colloquio di circa venti minuti col presidente della Camera, e poco dopo, in un'altra sala della Presidenza, aveva una breve conversazione coll'on. Orlando. Scopo di queste conversazioni uno scambio di idee e di riflessioni sulla situazione parlamentare e sull'eventuale soluzione della crisi. Poco dopo mezzogiorno l'on. Facta si recava ancora alla sede del gruppo popolare ed aveva una conversazione, questa volta una lunga conversazione, cogli onorevoli De Gasperi, Cavazzoni e Grandi. Si esaminava ampiamente ed a fondo la questione della collaborazione dei popolari ad un eventuale Ministero, ed i popolari si riservavano di dare oggi, nel pomeriggio, la loro definitiva risposta, dopo il colloquio che i rappresentanti del Direttorio avrebbero avuto col professor don Sturzo e dopo la riunione che sarebbe stata tenuta da tutti i componenti il Comitato direttivo. Poco dopo il colloquio, l'on. Cavazzoni, interrogato, ha detto: «Non posso dire nulla. Ma è stato un ampio esame della situazione, e null'altro. E poi, ripeto, non posso dire nulla. Nell'interesse comune, è meglio non scendere a troppi particolari». Ma l'intonazione colla quale queste ultime parole sono state pronunciate dal leader popolare non lasciava dubbi. Era come che egli avesse detto: «Siamo sulla buona via, per fortuna, e non è conveniente fare indiscrezioni, che potrebbero nuocere al lavoro che si sta compiendo». Quindi l'onorevole Facta, in una delle sale della Presidenza della Camera, si intratteneva a lungo colloquio cogli onorevoli De Vito e Cocco Ortu, del Direttorio della democrazia, e coll'on. Luigi Rossi, discutendo su tutte le maggiori questioni da superare per la formazione di un Ministero che riesca a raccogliere intorno a sè i maggiori consensi possibili in Parlamento ed a riscuotere la maggiore fiducia del Paese.

A colloquio coll'on. Giolitti

Così stamane nella sede del «Responso popolare» varie importanti questioni sono già state risolte circa la formazione del nuovo Governo. Alle ore 12,30 circa l'on. Facta interrompeva la sua fatica per riprenderla nel pomeriggio. L'on. De Vito, avvicinato mentre usciva dalla conversazione avuta coll'on. Facta, ha detto: «Noi siamo qui a dare tutta la nostra maggiore adesione al nostro collega del Direttorio della democrazia ed abbiamo fiducia che, questa volta, si trovi la via di uscire dalla crisi che pesava già troppo sulla vita della Nazione».

Verso le 14 l'on. Facta si recava nel ristorante della Camera per farvi colazione. I deputati, che in quell'ora affollavano la sala, hanno improvvisato al parlamentare piemontese una simpatica e calorosa dimostrazione di simpatia. L'on. Facta, vivamente commosso, ha risposto con saluto cordiale all'applauso ed ha scambiato gentili parole con quanti avevano voluto manifestargli i migliori consensi e l'augurio per la formazione del nuovo Ministero. Successivamente l'on. Facta insieme coll'on. Luigi Rossi, è uscito dalla porticina del vicolo laterale. Dopo aver scambiato qualche parola coll'on. Rossi, è montato in una automobile privata e si è recato in casa dell'on. Giolitti.

Il colloquio fra i due parlamentari è durato dalle 14,30 alle 15 circa. L'on. Facta è quindi ritornato a Montecitorio. Durante l'assenza da Montecitorio dell'on. Facta si era intanto riunito il Direttorio del gruppo popolare per concertare il suo atteggiamento sulla nuova situazione e sulla nuova combinazione presentatasi all'orizzonte politico. Alle ore 15,45, gli onorevoli Cavazzoni, Cingolani e De Gasperi, rappresentanti del Direttorio del gruppo popolare si sono incontrati coll'on. Facta. La riunione ha avuto luogo in un'aula messa a disposizione del gruppo popolare ed è durata sino alle 16,45. Vivissima era l'attesa negli ambienti parlamentari per il risultato di questo colloquio, a cui si attribuiva la massima importanza riguardo alla soluzione della crisi. Alle ore 16,45, appena l'on. Facta è uscito dalla sala, dove aveva avuto luogo il colloquio cogli onorevoli Cavazzoni, Cingolani e De Gasperi, i giornalisti, che attendevano l'esito della conferenza, lo hanno circondato per avere qualche notizia sulla incerta e contraddittoria situazione.

Breve intervista coi giornalisti

— Mi spiego perfettamente questa vostra ansietà e curiosità, ma ancora non posso annunciarvi nulla di concreto — ha risposto cortesemente l'on. Facta alle domande che gli venivano rivolte.

— Può dirci almeno qualche cosa sull'esito del suo colloquio coi rappresentanti del gruppo popolare?

— Sebbene l'esito del colloquio sia strettamente legato ad altri colloqui che avrò fra poco, posso dirvi che in massima siamo sulla via dell'accordo. Mancano però alcuni punti da chiarire, ma le basi sono state gettate.

— Allora si potrà sapere presto qualche cosa di definitivo?

— Forse — ha soggiunto l'on. Facta.

— In serata?

— Non so precisamente; comunque non è improbabile. Io devo vedere vari parlamentari, che mi dovranno riferire l'esito dei loro approcci nei vari gruppi, e soltanto dopo questi abboccamenti potrò sapere quale è la vera situazione. Certo — ha continuato l'egregio parlamentare — non avrei creduto che la mia missione fosse così laboriosa. Ma sono comunque lieto, anche se non mi fosse possibile di appianare alcune difficoltà e facilitare la soluzione della crisi, di potervi dire che ho la coscienza serena di aver compiuto un servizio per il mio paese.

— Tornerà stasera dal Re?

— Non so con certezza. Non voglio disturbare il Sovrano con colloqui nei quali non potrei esattamente precisare la situazione. Non ho preso alcun appuntamento. Appena sarò in grado di informare il Sovrano dei risultati di questi due giorni di lavoro, telefonerò alla Reggia per essere ricevuto. Ciò potrà avvenire stasera, se le riunioni, che mi attendono, saranno conclusive; altrimenti rinvierò l'udienza reale a domani. Ed ora, miei buoni amici, lasciatemi al lavoro.

E con queste parole il gentile deputato piemontese ha salutato i giornalisti che lo attendevano e si è diretto verso l'ufficio del comm. Montalcini, segretario generale della Camera, dove lo attendevano gli on. Luigi Rossi e Cesare Rossi che, durante il colloquio coi popolari, avevano preparato i colloqui successivi.

A villa Savoia

Insieme coi giornalisti attendevano la fine della riunione dei popolari gli on. Pasqualino Vassallo, Caserlano e Persico, che presero subito appuntamento coll'on. Facta per la riunione della democrazia. Alle ore 19,15 l'on. Facta ha lasciato Montecitorio e si è recato a Villa Savoia per conferire col Re. Ai giornalisti che lo hanno interrogato ha risposto con queste parole: — La crisi è sulla via della soluzione — Il colloquio col Sovrano è durato a lungo. L'on. Facta si è poscia recato alla sua abitazione. Stasera egli avrà un colloquio col direttorio dei gruppi di destra e domattina avrà un colloquio col direttorio degli agrari.

Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente lista del Ministero, che vi riferisco per debito di cronaca avvertendo che essa è il prodotto di pure induzioni: Facta, presidenza ed interni - Schanzer, esteri - Carnazza, finanze - Colosimo, giustizia - Riccio, agricoltura - De Vito, lavori pubblici - Amendola, istruzione - Mauri, industria - Gasparotto, guerra - Tosti di Valminuta, marina - Rossi Luigi, colonie - Tovini, lavoro - Grassi, poste - Merlin, terre liberate.

L'on. Facta e i popolari

Sulle trattative fra l'on. Facta ed il gruppo popolare per la partecipazione dei popolari al nuovo Ministero, la *Tribuna* pubblica: «Siamo in condizioni di dichiarare che il primo e fondamentale passo che l'onorevole Facta farà coi popolari sarà semplicemente di rimetterli di fronte senza riserve o attenuazioni all'ormai celebre pregiudiziale Orlando. L'on. Facta insomma, prima di procedere a qualunque altro passo, chiederà ai popolari una chiara risposta su questo punto: se essi cioè sono disposti a ritirarsi dalle posizioni prese e cioè a rinunciare alla pretesa del prof. don Sturzo che spetti al Direttorio ed al segretario del partito popolare di indicare il nome dei loro uomini che devono entrare nel Ministero e l'assegnazione dei vari dicasteri. Dunque, delle due l'una: o i popolari e don Sturzo si rassegnano e piegano la testa non davanti a nessuna sopraffattrice volontà individuale ma bensì davanti alle norme del diritto e dei costumi costituzionali inalterabili, almeno fino a che non si dichiari di voler mutare regime, o la crisi continuerà ancora non sappiamo con quale possibile via di uscita. Se i popolari comprendono l'opportunità di non perseverare in un atteggiamento che urta contro l'opinione universale e senza dubbio stabilito sarà fatto un notevole passo avanti sulla strada della soluzione e la affannata barca della crisi condurrà a vedere terra senza troppi pericoli».

Viceversa il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare replica nell'ultima edizione di stasera: «La *Tribuna* di questa sera, parlando dei colloqui dell'on. Facta col Direttorio popolare scrive: «Noi siamo in condizione di dichiarare che il primo e fondamentale passo che l'on. Facta farà coi popolari sarà semplicemente quello di rimetterli di fronte senza riserve ed attenuazioni di sorta all'ormai celebre pregiudiziale Orlando...». Teniamo a dichiarare categoricamente tre cose: 1.o) che l'informazione della *Tribuna* è assolutamente falsa perchè l'onorevole Facta non ha mosso ai popolari alcuna questione di costituzionalismo, reputando il popolare un partito perfettamente costituzionale; 2.o) che nessuna analoga pregiudiziale fu mai sollevata da nessuno dei precedenti uomini incaricati di formare coi popolari i precedenti Gabinetti nè da Nitti nè da Giolitti, nè da Bonomi; 3.o) che la falsa informazione della *Tribuna* ha tutta l'aria di essere messa lì per intorbidire nuovamente le acque, per creare dissensi su questo punto mai esistiti fra i popolari e l'on. Facta, per silurare in una parola la nuova combinazione che si profila sull'orizzonte».

La nota dell'"Osservatore,,

Il *Giornale d'Italia* così commenta la nota di ieri dell'*Osservatore Romano*: «Dalla nota dell'*Osservatore Romano* si possono desumere varie cose: 1.o Il Papa teneva a far sapere di non aver nulla a che fare colle manovre di don Sturzo. Non si tratta evidentemente di una delle solite dichiarazioni, con cui si cerca di far credere che il partito popolare non dipende dal Vaticano, ma si tratta invece di una netta divisione di responsabilità, la quale deriva assai probabilmente da non volere il Pontefice solidarizzare con il fazioso prete di Caltagirone; 2.o E' sintomatico che, in pieno duello Giolitti-Sturzo, e mentre imperversa la polemica pro e contro il partito popolare, sia stato emanato il comunicato dell'*Osservatore Romano*. Vuol dire che la Santa Sede, come dice il suo giornale, vuole e deve rimanere completamente estranea ad ogni partito di qualsiasi colore, e cioè anche al partito popolare. Siamo alla vigilia di una sconfessione? A buon conto, sotto Benedetto XV comunicati di questo genere non furono mai pubblicati nell'*Osservatore Romano*, nemmeno quando il cardinale Boggiano dovette lasciare l'arcidiocesi di Genova per le esigenze del partito popolare, protetto naturalmente da don Sturzo. Matura qualche novità oltre Tevere? 3.o Pio XI non ritiene confacente alla dignità e all'interesse della Santa Sede che i popolari cattolici si mescolino così faziosamente nella politica italiana, fino al punto di mettersi in combutta con i socialisti rivoluzionari, coi massoni riformisti e gli arrivisti nittiani. Chi vivrà vedrà».

Il gruppo e la direzione del partito socialista

Oggi, alle ore 15,30, si è riunito il Gruppo socialista. Sono intervenuti una quarantina di deputati. Presiedeva l'on. Agnini. Si è prima discusso l'ordine del giorno votato ieri sera dalla Direzione del Partito e si è votato in proposito il seguente ordine del giorno dell'on. Modigliani:

«Il Gruppo parlamentare socialista prende atto che la Direzione del Partito ha approvato la linea di condotta seguita dal Gruppo sinora e riconfermando la necessità di una completa coordinazione nell'attività di tutti gli organi del Partito, passa all'ordine del giorno».

Il Gruppo ha poi esaminato lungamente la situazione politica ed ha respinto le dimissioni da membri del Direttorio, che avevano presentato gli on. Turati, Treves e Matteotti.

Si è pure riunita la Direzione del Partito socialista per esaminare l'attuale situazione politica. Erano presenti i rappresentanti del Gruppo parlamentare e l'on. D'Aragona per la Confederazione del Lavoro. Si è discusso anzitutto sull'intesa politica internazionale, approvando il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito, vista la convocazione di una riunione a Francoforte, intesa ad organizzare un Convegno internazionale di tutti i socialisti dei Paesi interessati, all'infuori di ogni divisione di scuola e di tendenza, allo scopo di concretare un'azione in merito alle questioni, che formeranno oggetto della prossima Conferenza di Genova tra i rappresentanti degli Stati; visto la precedente sua deliberazione e quella del Congresso e del Consiglio nazionale; delibera di inviare alla detta riunione il compagno Serrati, quale proprio rappresentante, col preciso mandato di sostenervi: 1.o i concetti generali espressi dalla mozione Serrati-Treves, votata al Consiglio nazionale; 2.o la partecipazione al progettato Convegno internazionale di socialisti e comunisti di tutti i Paesi, gli uni e gli altri compresi, i quali accettino di studiare e compiere insieme una azione concreta da determinarsi; 3.o l'estensione degli scopi del Convegno, in modo che in esso vengano discusse e risolte non soltanto le questioni, che si riferiscono alle indennità ed alle riparazioni, ma anche deliberare intorno una comune azione internazionale in favore della difesa e della riorganizzazione della Russia dei Soviet contro la reazione e contro i pericoli di nuove guerre, per la difesa delle conquiste proletarie sul campo del lavoro e della legislazione sociale».

Venne esaminata poscia dal punto di vista del partito socialista la situazione parlamentare. L'on. Baratono ha presentato il seguente ordine del giorno: «La direzione, convocata a Roma il 23 febbraio corrente, esprime la sua completa fiducia e solidarietà verso il segretario politico; riafferma necessari l'atteggiamento ai fini dell'autorità del partito e della difesa del proletariato e le direttive politiche fin qui seguite; deplora che incomprensioni e malintesi abbiano cagionato alcune oscillazioni in recenti complicatissime situazioni parlamentari e dà mandato alla segreteria di adoperarsi con piena incondizionata autorità per un sempre più perfetto disciplinamento degli organi del partito».

Così è per le conclusioni Baratono e d'accordo per una fissazione precisa di una linea che da tutti sia seguita. Esamina la situazione e determina i punti principali su cui ritiene poggiare per stabilire le norme d'azione. Serrati accetta l'ordine del giorno. Vella dichiara che, pure essendo disciplinato al partito, voterà contro l'ordine del giorno Baratono. Questo ordine del giorno messo ai voti, è approvato da tutti i presenti meno l'on. Vella. La riunione, che dalle prime ore del pomeriggio è durata con breve interruzione fino a sera inoltrata, si svolse in ambiente di serenità quale la situazione comportava. La direzione continuerà domani i suoi lavori.

La soluzione

Roma, 24, notte.

La crisi sarà entro domani sera risolta col ministero Facta. L'on. Facta ebbe la fortuna di poter condurre con felice risultato il lavoro di revisione della situazione parlamentare raggiungendo l'accordo fra il suo punto di vista e quello dei gruppi parlamentari. L'ostacolo maggiore consisteva nelle trattative col gruppo popolare. Anche quest'ostacolo è stato superato. Non rimangono pertanto che punti secondari da regolare. Quindi la giornata di domani sarà probabilmente l'ultima od al massimo la penultima della crisi. L'on. Facta ha già ricevuto oggi l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Ministero. Domani sera od al massimo domenica il nuovo presidente sottoporrà al Sovrano la lista dei nuovi ministri. Entro lunedì, sempre quando incidenti imprevisti non sopraggiungano, il nuovo Ministero dovrebbe entrare in funzione prestando giuramento nelle mani del Re ed i nuovi ministri prenderanno subito dopo possesso dei rispettivi dicasteri.

Un giudizio definitivo sul ministero Facta, che si trova oggi in istato di avanzata gestazione, sarà possibile soltanto allorchè sarà nota nella sua interezza la lista dei nuovi ministri e saranno conosciute almeno le linee principali del programma ministeriale. Inoltre è necessario, per giudicare della soluzione della crisi, conoscere i particolari dell'accordo raggiunto fra l'on. Facta ed il gruppo popolare. Ciò non soltanto per l'intesa programmatica raggiunta, ma altresì per constatare come la condotta dell'on. Facta verso i popolari non venga a ferire l'atteggiamento verso di essi tenuto dall'on. Giolitti. L'ipotesi sarebbe del resto inammissibile, qualora si ricordi il nobile gesto compiuto dall'on. Facta rifiutando, per solidarietà verso l'on. Giolitti, di partecipare alla combinazione De Nicola-Orlando. Sarebbe inammissibile anche qualora si tenga conto che l'on. Facta ha voluto mantenersi in contatto, in questi giorni, con l'on. Giolitti.

Riservando, in ogni modo, a cose compiute un giudizio complessivo sulla soluzione della crisi, non si può a meno di registrare il senso di sollievo col quale nel mondo politico è stata accolta la soluzione di una situazione che si temette per un momento potesse essere senza uscita o dovesse sboccare nello scioglimento della Camera. Sotto questo punto di vista, la formazione del ministero Facta costituisce una vera liberazione.

Il nuovo Gabinetto, se l'on. Facta riuscirà a comporlo secondo la propria concezione, deve essere un Ministero di concentrazione. La sola differenza con quello detto del trinomio concepito dall'on. Giolitti consiste nella partecipazione dei popolari. Al ministero Facta rimarranno estranei soltanto i socialisti, i nazionalisti ed i fascisti ed è inutile dirlo, i comunisti ed i repubblicani. Tutte le altre parti della Camera saranno rappresentate. Nessun ministero sarà abolito. I portafogli, salvo esigenze imprescindibili dell'ultima ora, saranno così ripartiti: tre ai popolari, uno ai rappresentanti della destra, uno ai riformisti, uno ai nittiani, uno agli agrari, due al Senato. Gli altri portafogli saranno ripartiti fra i gruppi di sinistra. Quanto ai nomi, sebbene qualche giornale si affretti a pubblicare la lista dei nuovi ministri, ogni affermazione è prematura. Si può dire solo che fra i ministri probabili vi sono gli on. Peano, Bertone, Amendola, De Vito, Vincenzo Riccio, Pasqualino Vassallo, Luigi Rossi, Carnazza, Schanzer e qualche altro. L'on. Facta avrà la presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Interni. Per il portafoglio degli Esteri non è stata fatta alcuna scelta. Si era pensato all'on. Tittoni, ma questi non intende lasciare la presidenza del Senato. Un nome molto ripetuto per la Consulta è quello dell'on. Schanzer. L'on. Peano avrà probabilmente uno dei due portafogli finanziari; l'on. Amendola andrà, se la sua nomina verrà confermata, alla Pubblica Istruzione. Fra i nuovi ministri vi sarà probabilmente un senatore piemontese. Presidente della Camera si spera rimanga l'on. De Nicola. Come si vede, mentre per il fatto dell'accordo coi popolari si può ritenere assicurata, salvo sorprese, la formazione del ministero Facta, regna sui particolari e specialmente sui nomi una spiegabile incertezza. E' un vero miracolo del resto che nello spazio di 24 ore la soluzione della crisi abbia già fatto tanto cammino. **S.**

L'Estonia al "milite ignoto,,

Reval, 24, notte.

Il Governo della Repubblica dell'Estonia ha deliberato di concedere la Croce della Libertà di Estonia, in oro, alla memoria del Milite Ignoto degli Eserciti Alleati. Per la cerimonia della consegna della decorazione in Roma, verrà in Italia una Missione militare, a capo della quale sarà il generale Laidoner, il vincitore della guerra della indipendenza dell'Estonia. (*Ag. Stefani*).

L'opposizione della Sezione milanese del P. P. I. alla politica di don Sturzo

Milano, 24, sera.

In seguito alla notizia datavi sui sintomi di opposizione manifestatisi nella Sezione milanese del Partito popolare italiano, intorno all'attuale crisi ministeriale, ho creduto opportuno di sentire l'avv. Zeno Vergu, il quale ebbe già ad attaccare la politica sturziana al Congresso di Venezia. Egli mi ha detto: «E' innegabile che il dissenso nostro nell'atteggiamento assunto dalla Direzione del Partito nella crisi attuale, esista ed è grave. A noi sembra che, date le attuali condizioni parlamentari, con un gruppo socialista che sfugge alle responsabilità del potere e di una politica di riforme, la combinazione vagheggiata dall'on. Giolitti era l'unica possibile, come egli era indubbiamente l'uomo più atto a costituire un Governo forte. Gli on. Orlando e De Nicola, per un complesso di ragioni non avrebbero potuto fare altro che una seconda edizione del Ministero Bonomi. Ora, poi, l'accanirsi contro l'unica soluzione adeguata della crisi, alla vigilia della Conferenza di Genova, unicamente per il veto di don Sturzo a Giolitti, ci sembra cosa faziosa, pregiudizievole agli interessi del paese. Non rilevo poi, perchè l'ha già rilevato il mio amico avv. Luigi Degli Occhi, ed io d'altronde l'ho segnalato al Congresso di Venezia, la contraddizione della tattica del Partito popolare nei confronti delle leggi fiscali, per quanto dissimili possano essere. Noto invece come si dimentica la perfetta lealtà dimostrata dall'on. Giolitti al Partito popolare, quando, l'anno scorso, dopo il siluramento negli uffici del progetto Croce per la libertà di insegnamento, l'allora presidente del Consiglio si dichiarò completamente solidale col ministro dell'istruzione, respingendone le dimissioni, e dichiarò che lo stesso progetto coinvolgeva tutto il Ministero. Questo si dimentica nel momento che il Partito popolare giustamente ha fatto della libertà d'insegnamento il caposaldo dell'accordo con la democrazia.

«Ci tengo ad aggiungere, poichè ho visto che l'*Avvenire d'Italia* annunzia falsa la tesi dell'avv. Degli Occhi, che il nostro contegno è inappuntabile, a parte il rilievo che un partito il quale si dice democratico è assurdo identificarlo con un uomo, sta di fatto che era stata regolarmente convocata l'assemblea della sezione per discutere della crisi. L'avv. Luigi Degli Occhi ebbe a svolgere anche a nome mio l'ordine del giorno seguente: «La sezione milanese del P. P. I., esprime il voto che la condotta del gruppo parlamentare nella risoluzione della crisi ministeriale non suoni una sconfessione di precedenti, e non sia tale da creare attorno alla irrevocabile conquista della proporzionale, con interpretazioni e applicazioni che ne offendano lo spirito, sotto l'apparenza di rispettarne rigorosamente la lettera, un'atmosfera di pericolosa ostilità». Erano dunque preoccupazioni schiettamente popolari quelle che ispiravano il nostro ordine del giorno proporzionale e il precedente colloquio dei nostri ministri nè almeno l'avv. Degli Occhi disse al *Tempo* che non avesse precedentemente detto lealmente, votando di conseguenza all'assemblea della sezione. Ignoro che si dovesse di tale discussione, promossa dai dirigenti, conservare il segreto, a meno di riconoscere che anche nel partito popolare vige il segreto massonico. In ogni modo noi siamo perfettamente indifferenti ad ogni provvedimento che si volesse prendere contro di noi, se pure non lo preverranno. Di fronte alla causa che il partito popolare dice di sostenere e che in realtà i suoi dirigenti compromettono ogni giorno più, noi dobbiamo ormai domandarci se il rimanere in un partito che è ridotto ad un uomo non rappresenti una illusione che non ha l'obbligo di essere eterna».

Al "Momento,,

Ai sesquipedali articoli che il *Momento* lancia da qualche settimana, con improvviso furore, contro di noi, abbiamo fatto sin qui brevi e fuggevoli accenni; sia perchè rifuggiamo dalle polemiche inutili, sia perchè dobbiamo scompartire quel tanto di polemica opportuna secondo la diversa importanza dei giornali. Comunque, il *Momento* era rimasto fino adesso, nonostante il linguaggio iroso, e l'abuso di certi luoghi comuni insipidamente volgari, in una linea di correttezza. Nel numero di ieri, invece — a proposito del giudizio da noi dato intorno al comunicato Orlando-De Nicola sul rifiuto dell'on. Facta — scrive quanto segue:

Il foglio molitiano, colpito anch'esso in pieno per riverbero del suo padrone, stilla alla scortesia di un simile modo di procedere e chiama «insolito» il comunicato della Presidenza della Camera (*sic!*). Anche certe operazioni di polizia — potremmo dire alla «Stampa» se volessimo far nostro il linguaggio di certi suoi corsivi comuni di occasione — sono «insolite» per i messeri che le subiscono, mentre il rimanente delle persone per bene le chiama semplicemente «brillanti».

L'impressione inevitabile di questo pezzo è che il *Momento* vacilla, cambiando strada, adattare i metodi dei penninini da trivio, che lanciano contro i gentiluomini ingiurie irresponsabili. Se così fosse, l'avvertiamo, una volta per sempre, che non intendiamo seguirlo su quel terreno: e che questa o altra simile prosa sarà da noi semplicemente gettata via, come si suol fare delle immondezze in cui ci s'incontra per strada.

Benes e Pasic dovrebbero incontrarsi a Lubiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24, notte.

L'incontro di Benes e di Pasic a Lubiana sarebbe fissato secondo notizie da Belgrado, per il 27 corrente. Mentre Benes riferirà sui risultati del suo viaggio a Parigi ed a Londra, Pasic riferirà su colloqui avuti con Bratianu. Invece da Praga si assicura che il convegno di Lubiana non avrà luogo, perchè in quei circoli diplomatici jugoslavi si ritiene destinato a restare privo di risultati pratici, sia per la brevità del tempo, sia per il rifiuto della Romania a prendervi parte. Quindi si terrà soltanto la conferenza a Belgrado, alla quale parteciperanno la Romania e la Polonia, seppure, dato il rinvio della Conferenza di Genova, non sarà rinviato anche il convegno fra i governanti della Piccola Intesa. Secondo i giornali di Praga il mancato incontro di Lubiana deve invece attribuirsi a divergenza di vedute fra Bucarest e Varsavia e fra Praga e Belgrado.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George e Poincaré s'incontrano oggi in un paese ignoto della costa francese

Il groviglio delle questioni preliminari alla Conferenza di Genova: ciò che si spera dal colloquio "a due,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

La questione della data di apertura della Conferenza di Genova sembra avere perso grande parte della sua importanza. Sino a ieri si è parlato di questa data come di una questione di interesse nazionale, anzi europeo. Oggi che il rinvio appare inevitabile, nessuno riesce a capire perchè attorno ad esso si sia menato tanto rumore. La conferenza sarà rinviata; e non vi è chi non ne sia ora assolutamente convinto. La forza maggiore, invocata da Lloyd George quale unico motivo di rinvio, è intervenuta nel momento opportuno; non solo ad attenuare i contrasti fra Londra e Parigi, ma anche per fare assurgere al rango che le compete nella gerarchia dell'importanza la questione alquanto trascurata del programma della conferenza. Esso era stato fissato con precisione non certo inferiore a quello dei programmi degli altri convegni interalleati ed internazionali; ed era da presumere che, salvo discussioni inevitabili attorno a dettagli di interpretazioni, esso non avrebbe dovuto subire ritocchi, nè tanto meno sostanziali modifiche. L'accettazione del programma, già notificata al Governo italiano dalle potenze invitate a Genova, sembrava dover conferire un carattere di intangibilità, se non altro sino al momento in cui tutte indistintamente le potenze avessero deciso di comune accordo di modificarlo.

Non è possibile nè prudente fare pronostici sull'esito del colloquio «privato» e strettamente confidenziale «tra i primi ministri inglese e francese. Al tempo stesso non è neppure possibile rimanere indifferenti di fronte a quanto vengono preannunziando gli informatori diplomatici, abitualmente a contatto colle alte sfere di Londra e di Parigi, sugli scopi che il convegno franco-inglese si proporrebbe. Come al solito, le indiscrezioni vengono per lo più commesse a Parigi, donde i corrispondenti dei giornali inglesi trasmettono oggi notizie che destano molta inquietudine in quegli ambienti, dove pure si continua ad augurare e sperare il successo del colloquio. Si assicura così che un accordo provvisorio sarebbe stato concluso tra Lloyd George e Poincaré su questi punti principali: 1.o che le riparazioni non saranno discusse a Genova, ma faranno oggetto di dibattito a Boulogne, o nei suoi immediati dintorni; 2.o che la Polonia e le potenze della Piccola Intesa parteciperanno ai lavori preliminari degli esperti di Londra; 3.o che la conferenza non riconosca il Governo bolscevico e che l'esame della questione russa sia rinviato ad una speciale commissione nominata dalla conferenza di Genova; 4.o che l'esecuzione delle decisioni prese a Genova spetti alla Lega delle Nazioni.

Le informazioni possedute a Londra sulle decisioni prese a Parigi sono per ora troppo scarse e confuse per rendere opportuna una conferma od una smentita a questi referti. E' tuttavia probabile che una specie di accordo di massima sia stato effettivamente raggiunto su almeno due punti: che la discussione dei trattati di pace e delle riparazioni tedesche sia bandita in modo assoluto dalla conferenza, e che la Lega delle Nazioni debba essere incaricata di vegliare all'esecuzione di alcune decisioni prese a Genova. Su altri punti, i corrispondenti inglesi a Parigi sembrano precorrere gli eventi. Circa la Russia si continua ad asserire qui che Lloyd George ritiene che l'accettazione da parte di Mosca delle decisioni di Cannes, accettazione che all'occorrenza potrà essere espressa in modo più categorico a Genova, debba di necessità condurre al riconoscimento «de jure» del Governo sovietista. Senonchè su questo punto un compromesso potrà più facilmente essere raggiunto nel convegno dei due primi ministri di domani. Si dice qui che sia stato suggerito in via di compromesso un riconoscimento teoricamente deciso a Genova, ma lasciando ad ogni potenza piena libertà di agire per il modo e per la misura d'effettuarlo praticamente. Si fa rilevare che una simile proposta conciliativa sarà quasi certamente respinta dalla Francia, la quale, come scrive uno dei più ardenti difensori delle vedute di Parigi, potrà essere soltanto danneggiata dalla «libertà» concessa alle varie potenze europee, per il fatto che quelle disposte a venire rapidamente a patti coi governanti di Mosca potranno assicurarsi un trattamento preferenziale in danno di quelle, come la Francia, più restie.

Tale via di mezzo, sulla quale si avventureranno con molta probabilità Lloyd George e Poincaré, sarà di chiedere alla Russia garanzie, e di far dipendere il riconoscimento dei Sovieti dalla intera osservanza di esse. Tutto dipenderà, come è naturale, dal genere e dal numero di queste garanzie che verranno richieste. E se, come si asserisce qui da alcuno, si dovrà esigere dalla Russia l'introduzione di varie riforme per quanto riguarda il regime dell'accettazione della cooperazione delle grandi potenze alla ricostruzione e ai sistemi di trasporto, e l'istituzione sul territorio della Repubblica sovietista di una Corte internazionale di giustizia, dinanzi alla quale potranno essere giudicati, per delitti anche comuni, i sudditi non russi, l'istituzione insomma di un regime di capitolazioni ecc. ecc., è facile presagire un netto rifiuto di Mosca e il fallimento, su questi punti di importanza capitale, della conferenza di Genova. La stampa laburista e liberale inglese è già inquieta; e dichiara che l'accettazione da parte di Lloyd George di queste o altre richieste francesi avrà per effetto o di impedire la conferenza di Genova o di assicurarle un clamoroso insuccesso.

Il «Daily Telegraph» dice che, per data la complessità del problema russo, è evidente anche che esso non sarà il solo della conferenza, ma che per assicurare il successo di esso, i primi ministri d'Inghilterra e di Francia decideranno di limitare il programma dei dibattiti. Lo stesso «Daily Telegraph», discutendo le richieste francesi, che il problema delle riparazioni sia escluso dal programma di Genova, asserisce che ciò impedirà che le potenze neutre siano invitate a partecipare ad un prestito internazionale, destinato a facilitare alla Germania il pagamento delle indennità dovute all'Intesa.

Vari giornali liberali si chiedono oggi, di fronte al dilagare di notizie così preoccupanti, se non sia il caso di abbandonare fin d'ora ogni speranza su Genova. «Una conferenza — dice la «Westminster Gazette» — chiamata a compiere sforzi in vista di ricostruire economicamente l'Europa, e che al tempo stesso non è autorizzata a toccare i trattati di pace ed a correggere gli errori economici in essi contenuti, non può fare nulla di serio. Tenere una conferenza in condizioni che le impediscano fin d'ora di discutere problemi che sono di reale urgenza per l'Europa, sarebbe un gravissimo disastro, ed è da sperare che, nonostante le voci preoccupanti che circolano, il Governo inglese non vorrà assumere per essa nè biasimo nè responsabilità».

Lloyd George è partito stasera per Hythe. Egli passerà la notte alla villa di Sir Filippo Sassoon; e domattina presto egli s'imbarcherà per la Francia. Dove s'incontrerà con Poincaré? Questo il segreto; sul luogo dell'incontro nessuna indiscrezione è stata fatta. Si può ripetere la frase abusata: — Regna il mistero.

Il luogo del convegno non sarebbe ancora fissato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Una Nota del Quai d'Orsay, diramata alla stampa, annunzia che, contrariamente a quanto è stato detto dai giornali, nessun preparativo speciale è stato fatto alla Sotto-Prefettura di Boulogne per l'arredamento, in vista del prossimo Convegno di Poincaré con Lloyd George. Il luogo in cui il Convegno avrà luogo non è finora stato definitivamente fissato.

Skobelef a Parigi e le trattative iniziate tra Francia e Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

La rivista ebdomadaria «Aux Ecoutes» conferma che negoziati franco-russi hanno avuto luogo per il tramite di Skobelef che, venuto a Parigi per rappresentarvi il Comitato pan-russo di soccorso agli affamati, ha poi ricevuto mandato dai Sovieti di parlare in loro nome: perciò non poteva più presentarsi in nome del Comitato pan-russo che è stato disciolto dai commissari del popolo. Lo Skobelef, che ha veduto durante la sua permanenza a Parigi numerosi uomini politici e uomini d'affari, ha avuto un colloquio col signor Poincaré, al quale ha parlato della carestia che infierisce in Russia e dei mezzi di soccorrere le vittime. Il signor Poincaré è poi entrato in comunicazioni telegrafiche con lo stesso Cicerin, sempre per la questione della carestia. Sono queste comunicazioni che hanno prodotto tanto rumore in Germania ed in Inghilterra, ove sono state considerate come preludio a negoziati fra il Presidente del Consiglio francese e i Sovieti. Ed è d'altra parte questo che ha motivato l'atteggiamento conciliante che i socialisti hanno assunto alla Camera verso il Presidente del Consiglio. Il signor Skobelef vorrebbe affittare a Parigi non un appartamento, ma una casa intera, per trasformarla in uffici a somiglianza di quanto è stato fatto a Londra. Ma finora non ha ottenuto la necessaria autorizzazione, e di questo ritardo egli non si mostra contento.

Intanto un telegramma da Riga all'«Information» assicura che Trotzki ha chiesto al Comitato esecutivo centrale di ordinare immediatamente del materiale da guerra in Austria. I depositi dell'esercito sono esauriti; e Trotzki ha dichiarato che questa ordinazione dovrà essere effettuata prima della conferenza di Genova, perchè bisogna aspettarsi che questa conferenza chieda la riduzione degli effettivi attuali dell'esercito rosso. Il Comitato esecutivo ha approvato le dichiarazioni di Trotzki, ed ha deciso l'invio immediato di 16 milioni di rubli-oro in Inghilterra.

Un altro telegramma annunzia poi che il giornale «La vita economica», di Mosca, dichiara in un suo editoriale che il bacino di Donetz è in pericolo. In seguito alla mancanza di viveri, la produzione del carbone, che nel decembre aveva raggiunto la cifra di 62 milioni di «pouds», è discesa in gennaio a 38 milioni. Il giornale soggiunge che il lavoro è già completamente sospeso in parecchie miniere, e che se non si giunge ad organizzare con la massima urgenza il rifornimento degli operai, bisognerà aspettarsi il crollo irrimediabile della produzione. La carestia del resto infierisce in quasi tutto il distretto della regione, nè si prevede in qual modo si potrà porvi rimedio.

Il corso della corona e le sue ripercussioni per l'industria austriaca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24, notte.

In una adunanza di industriali viennesi venne prospettata la situazione dell'industria austriaca, che non è purtroppo delle più rosee. I salari e le tasse sono enormi; ed altre cause concomitanti impediscono all'industria di esercitare con successo la concorrenza verso gli altri paesi. Effettivamente si può dimostrare che parecchi generi di macchinario provengono oggi da altre nazioni, e specie dalla Germania, dove sono fabbricati a miglior mercato. La valuta bassa, che fino a qualche settimana fa ha salvato l'Austria dalla disoccupazione, mettendo altre industrie in condizioni vantaggiose, non impedisce ormai più che la disoccupazione aumenti di giorno in giorno. Gli industriali austriaci vorrebbero che nell'impiego dei crediti venisse nominata una Commissione della quale dovessero far parte membri delle industrie, del commercio e della finanza. Tale commissione dovrebbe all'occorrenza consigliare il Governo su uno dei problemi gravissimi: la stabilizzazione del corso della corona. Con ragione si cita il caso recente della Ceco Slovacchia, la quale ebbe moltissimo a soffrire nel suo commercio di esportazione per la rilevante ascesa della sua valuta su tutte le valute estere. Gli industriali austriaci sperano in un abile impiego dei crediti per salvare l'Austria, la cui crisi attuale viene attribuita principalmente a quanto fu stabilito dai trattati di pace. In conclusione si chiede che l'industria non sia più colpita da tasse esagerate e dannose per la economia generale, e che gli impiegati riducano le loro pretese e si proceda con serietà ed intelligenza al risanamento dell'Austria.

Vivissima impressione ha prodotto tale rapporto e la *Neue Freie Presse* ne approfitta per ricordare che da un mese il Governo si trova senza una maggioranza, e che una simile situazione è incompatibile colle presenti circostanze, sia in rapporto alla politica interna che a quella estera. Senza dubbio si rende indispensabile un accordo fra pangermanisti e cristiano-sociali per consolidare la posizione di Schober, il quale gode le simpatie e la fiducia dei Governi sia della Piccola come della Grande Intesa.

Landru al patibolo

A quest'ora il Barbablù di Gambais è già stato ghigliottinato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Le ultime speranze che l'avv. Moro Giafferi aveva riposto nella clemenza presidenziale sono svanite. Il signor Millerand non si è lasciato convincere dalla suprema arringa che a favore di Landru l'eminente avvocato aveva ieri pronunziato, e ha deciso di lasciar seguire il suo corso alla giustizia. Anche il ricorso di grazia firmato all'unanimità dai dodici giurati non ha avuto alcuna influenza. Landru avrà tagliata la testa domattina, alle 5. Tutte le disposizioni necessarie sono state prese dalla Prefettura e dall'Autorità giudiziaria di Versailles, e gli ordini più severi sono stati impartiti affinchè l'esecuzione non dia luogo a nessuna scena di deplorevole curiosità. Non potranno assistere alla esecuzione che coloro i quali vi saranno chiamati per dovere professionale. Non sembra probabile la eventualità che Landru faccia *in extremis* delle rivelazioni. Si crede che il condannato manterrà il silenzio che finora ha osservato e che porterà con sè, nella tomba, il segreto dei suoi delitti.

Nella prigione, Landru continua intanto ad affettare una olimpica serenità e anche oggi ha fatto onore ai suoi pasti, che si compongono generalmente di quattro uova, di un pezzo di formaggio e di un litro di latte, poichè egli è sempre a regime. Con i secondini e con le persone che lo avvicinano, Landru ostenta la massima spensieratezza e si compiace di fare dei motti di spirito. Così al barbiere venuto ad acconciargli la barba, che, contrariamente a quanto fu annunziato non gli è stata tagliata, ha detto sorridendo: «Fate attenzione al taglio, affinchè io possa piacere alle signore». Poi lagnandosi della vista che gli si affievolisce di giorno in giorno, ha soggiunto: «Del resto poco importa: fra qualche giorno Deibler mi darà «une lunette»» (giuoco di parole intraducibile in italiano e che si basa sul significato di Lunettes ossia occhiali e di «lunette» che è quella parte mobile della ghigliottina nella quale viene immobilizzata la testa del condannato, quando la tavola a bilico sulla quale il corpo è stato assicurato con una cinghia, è in posizione orizzontale). La tranquillità di Landru non è però che apparente. La notte scorsa egli ha smaniato continuamente, voltandosi e rivoltandosi nella branda e non si è addormentato che alle cinque. Il suo sonno, interrotto da incubi è stato di breve durata e soltanto con il sole, il buon umore gli è tornato. Al suo posto molti non avrebbero davvero volontà di scherzare...

La rocambolesca fuga d'un condannato a morte due volte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Si ricorderà che l'architetto Pietro Gruben fu condannato a morte tre mesi fa per aver ucciso una giovane ereditiera e la cuginetta di questa. Nonostante che nessuna prova decisiva fosse stata raccolta a suo carico, il suo ricorso contro la condanna capitale pronunciata due volte e per quella a cinque anni di lavori forzati, è stato respinto in questi giorni e la condanna è divenuta così esecutiva. Senonchè prima di procedere alla esecuzione, si doveva iniziare a giorni un altro processo contro il Gruben, perchè contro di lui erano emerse gravi prove per la scomparsa di sua moglie, sparita un bel giorno senza lasciare alcuna traccia. Si potrebbe obbiettare che, essendo stato il Gruben condannato a morte due volte, con la sentenza passata definitivamente in giudicato, è perfettamente inutile attendere l'esito di questo terzo processo; ma la meticolosità e la perfezione degli istituti processuali tedeschi impone anche quest'ultima procedura. Di questo ha approfittato il Gruben per fuggire questa notte dalle prigioni di Bergerbeck, nelle quali era rinchiuso. Le prigioni tedesche da qualche tempo sono divenute un soggiorno ideale. Quando non si danno delle feste in costume e non si ingrassa, come succede a Niederschoenenfeld, si scappa colla massima facilità. Così il Gruben, che era rinchiuso nella cella con altri due detenuti per pene relativamente lievi, si è accordato con uno di questi per effettuare la fuga, scappando con lui. Per mezzo di un narcotico hanno reso inoffensivo il terzo, il quale questa mattina si è svegliato senza avere avuto alcun sentore della fuga. Soltanto vicino al letto ha trovato un biglietto del Gruben, che gli chiedeva scusa di aver dovuto ricorrere a questo mezzo, ma lo assicurava che la polverina era assolutamente innocua, per averla esperimentata su se stesso. E' notevole il fatto che dalla cella dalla quale è scappato il Gruben era pure scappato il tenente Dittmar, il quale, come è noto, aveva segato una sbarra della finestra. Particolare interessante: questa sbarra non era stata sostituita con una nuova, ma semplicemente aggiustata, rendendo così molto facile il lavoro ai due prigionieri. Si ritiene che il Gruben si sia gettato sulle montagne, cercando di attraversare il confine ceco-slovacco.

Due amanti belgi risultati autori di un furto a Napoli

Napoli, 24, notte.

Il mese scorso furono tratti in arresto la giovane belga Lina Jacobs, figliuola del cassiere della Società dei Trams del Nord, ed il signor Giuseppe Scodes, suo amante, pure belga, quali indiziati autori del furto di 45 mila lire, involate di notte tempo dalla cassaforte della Compagnia. Le indagini espletate dalla Polizia confermarono i sospetti a carico della coppia, la quale però, in tutti gli interrogatori sostenuti, si era sempre mantenuta sulla negativa. Stamane però, in seguito a nuovi elementi di colpabilità raccolti, la Jacobs messa alle strette ha finito per confessare che era stata proprio lei a rubare la somma dalla cassa-forte ed a commettere il furto e di essere stata istigata dal suo amante, che le aveva promesso di fuggire con lei in America, abbandonando la moglie ed i figliuoli. In un confronto coll'amante, lo Scodes ha dichiarato di essere stato contemporaneamente amante della Jacobs e della di lei madre. La Jacobs e lo Scodes sono stati rinviati a giudizio.

Banditi condannati a Pola

Pola, 24, notte.

Questa sera è terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro una banda di 17 briganti, che per parecchio tempo ha infestato l'Istria, commettendo rapine, ricatti ed ogni sorta di reati contro la proprietà. Il processo ha occupato 32 giorni di udienza. In seguito al verdetto dei giurati, che hanno dovuto rispondere a 58 quesiti, il Presidente ha condannato quattro degli accusati a pene varianti dai 18 ai 12 anni di carcere duro; sette a pene minori, non superiori ai due anni; sei degli accusati sono stati assolti. La pena maggiore è toccata al capo banda Mustacevich Pietro.

Judet accusatore di Clemenceau e di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Ernesto Judet, l'ex-direttore dell'«Eclair» che per la liberazione dell'ex-deputato Paolo Meunier è tornato all'ordine del giorno dell'attualità, ha fatto presentare, per il tramite del suo avvocato, un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza della sezione di accusa, che lo rinvia dinanzi alle Assisi della Senna. Il ricorso è stato trasmesso alla cancelleria, per sapere se possa essere accettato dal momento che Judet è contumace. L'ex-direttore dell'«Eclair» conferma che se il processo verrà iscritto a ruolo in una delle sezioni della Corte di Assise, egli passerà la frontiera per venire a provare la sua innocenza. Intanto egli sta scrivendo un libro, che farà in certo qual modo seguito a quello intitolato «Il vero Clemenceau», che egli ha pubblicato a Berna, qualche tempo fa, e che non reca, del resto, molta nuova luce sulla persona di Clemenceau; ma costituisce nel suo insieme una requisitoria severissima e completa contro l'ex-presidente del Consiglio. Judet prende infatti Clemenceau alla scuola, ove fu suo condiscepolo, e non lo abbandona che dopo il suo scacco all'Eliseo. E' un ritratto nel quale domina il color nero — che non è un colore; ma in questo caso è fosco d'ombra; — un ritratto che è curioso e oltremodo caratteristico sovratutto per quello che concerne la pittura dei costumi politici dell'anteguerra. Malgrado che questo suo libro non abbia avuto un successo eccessivo, Ernesto Judet sta ora lavorando, scrivono i «Carnets de la Semaine», a un Raimondo Poincaré. Le conclusioni di questo libro rinforzerebbero le argomentazioni che il Judet apporta a sua difesa, e conterrebbero numerosi documenti inediti sulla ricerca delle origini della guerra. Si parla anche di un certo incartamento che riguarda un ex ambasciatore di Francia, del quale il Judet sarebbe esecutore testamentario, incartamento del quale esisterebbero documenti importanti. I «Carnets» assicurano poi che quando Judet intraprese una campagna sulla «Berna Milk» a proposito della guerra, ed accusava un ambasciatore tuttora vivente di avere riscosso cospicui benefici provenienti dalla fornitura alla Germania durante la guerra di latte condensato e di altre vettovaglie, era periodicamente minacciato di espulsione dal Consiglio Federale. Dopo queste sue divulgazioni, che provocarono in Isvizzera un vero scandalo, l'esiliato di Gunsten ha la massima libertà per preparare in pace la sua difesa. Quali sorprese essa ci riserverà? Il prossimo processo innanzi alla Corte di Assise della Senna dovrebbe rivelarcele.

Lo sfarzo orientale dei gioielli offerti alla Principessa Maria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Soltanto l'anonimo autore delle «Mille e una notte» o qualche cronista del tempo della Regina di Saba avrebbe potuto descrivere lo straordinario incanto dei gioielli disposti oggi nelle sale del palazzo di Buckingham agli occhi di qualche inviato e di pochi privilegiati giornalisti. Una mostra intima era stata organizzata per oggi, al palazzo reale, dei regali ricevuti dalla principessa Maria in occasione delle sue prossime nozze col visconte di Lascelles. Una lunga fila di vetrine era stata disposta lungo le pareti della galleria ed altre erano distribuite nella sala dell'appartamento di gala. Una piccola vetrina racchiude una collana di grandi zaffiri, ognuno circondato da diamanti montati in platino, regalati dal visconte di Lascelles alla principessa. In mezzo alla sala, un armadio racchiude i regali dei sovrani. Il re Giorgio ha offerto una tiara di zaffiri e diamanti, una collana ed un braccialetto pure incastonato di diamanti. Il regalo della regina consiste di una broche di un solo zaffiro, uno fra i più grandi che si conoscano, circondato da una corona di diamanti. Zaffiri a profusione sono stati pure offerti alla principessa dai fratelli. La Regina Amalia ha regalato un braccialetto, dove i rubini sono alternati con perle e diamanti di vario colore. Altre vetrine racchiudono orologi di tutte le dimensioni e di tutti gli stili. Nel l'insenatura di una finestra, un piccolo scrigno in mogano, racchiude alcuni diamanti offerti dalla regina di Spagna, la collana di rubini e di diamanti offerta dalla regina di Norvegia, dalle principesse reali e dalla principessa Vittoria. Su un altro mobile brilla, in un arcobaleno di luci e colori, un orologio meraviglioso per automobile. La mostra è in oro; le lancette sono tempestate di diamanti. E' un regalo offerto dal principe e dalla principessa Cristoforo di Grecia. Regali senza numero sono giunti al palazzo reale da quasi tutte le Case regnanti e imparentate coi sovrani di Inghilterra.

Altri regali hanno inviato i ministri, i governatori delle colonie, dei *dominions*, i membri dell'esercito e della marina, il corpo diplomatico accreditato a Corte. Sottoscrizioni popolari sono state aperte nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche ed in tutti gli istituti di beneficenza, per offrire regali alla principessa. I più modesti figurano oggi a fianco dei più ricchi, nelle sale del palazzo di Buckingham. Presso le pietre preziose, gli oggetti d'arte e le tappezzerie antiche, erano disposti dei lavori a mano effettuati con amore e lunga pazienza da modeste operaie, da ex-soldati senza lavoro, da artisti e artigiani di Inghilterra e dei *dominions* inglesi. I regali saranno fra giorni esposti al pubblico, mediante il pagamento di una tassa d'ingresso. Il ricavato andrà a beneficio delle opere di beneficenza del paese. Uno scellino sarà pure richiesto a tutti coloro che si recheranno martedì prossimo all'abbazia di Westminster per la cerimonia dello sposalizio. Imponenti preparativi sono fatti in tutta la città, per festeggiare il lieto evento. Le scuole saranno chiuse in segno di festa. I grandi alberghi hanno organizzato banchetti e veglie per la sera e la notte di martedì. Cinque mila soldati presenteranno le armi al passaggio del corteo che accompagnerà la principessa Maria ed il visconte di Lascelles all'abbazia di Westminster.

I passi del ministro degli Esteri tedesco per l'uccisione d'un sott'ufficiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Il Ministro degli Esteri ha diretto una Nota alla Commissione interalleata di Essen a proposito del sottufficiale di polizia che è stato ucciso il 19 febbraio scorso a Gladbeck da tre soldati francesi ubbriachi. Il Governo tedesco chiede che la Commissione proceda ad una inchiesta, riservandosi ogni diritto ad una soddisfazione in proposito, specialmente sotto forma di indennità per la famiglia dell'ucciso.

Condanne a morte e ai lavori forzati per l'attentato al re Alessandro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24, notte.

A Belgrado è stata pronunciata la sentenza nel processo contro gli imputati dell'attentato contro re Alessandro. Il principale accusato Telck è stato condannato a morte ed il suo complice Esaky a 20 anni di lavori forzati. I deputati comunisti, coinvolti nel processo, ricevettero una pena di due anni. In complesso si sono avute ventiquattro condanne e diciannove assoluzioni.

La morte di "Papà Levasseur,,

Un pioniere dell'aviazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il signor Levasseur che costruì un motore per l'«Antoinette» nel 1900, è morto oggi in età di 55 anni. «Papà Levasseur», come era famigliarmente chiamato nel mondo dell'aviazione, non aveva cessato di interessarsi alla conquista dell'aria, di cui era stato uno dei pionieri e l'anno scorso a Etampes si era proceduto alle prove di un nuovo apparecchio a incidenze variabili, dovuto alla sua invenzione in collaborazione con Latham. L'aeroplano aveva soddisfatto alla prova di variazione di incidenze in aria. Aveva ancora bisogno di miglioramenti per il mutamento di incidenza alla partenza e durante gli atterramenti.

La morte di lord Harcourt

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Si annuncia stasera la morte improvvisa avvenuta ieri notte di lord Harcourt membro del Parlamento ed ex-ministro delle colonie. Il padre di lord Harcourt fu uno dei più intelligenti collaboratori di Gladstone e morì di paralisi cardiaca durante il sonno. Identica è stata la fine del figlio trovato morto stamane sul letto da un cameriere. Lord Harcourt, per quanto vivesse lontano dalla politica e dagli uomini, rimase fino all'ultimo un convinto liberale ed un fedele amico di Asquith.

Per Sacco e Vanzetti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Si è tenuto stasera nella gran sala di riunione dei Sindacati un gran meeting organizzato dalla Confederazione generale del lavoro unitaria, a favore degli italiani Sacco e Vanzetti e degli spagnuoli Nicola Fort e Joaquina Concepcion, arrestati ultimamente a Berlino sotto l'accusa di assassinio del ministro spagnuolo Dato, e rimpatriati poco tempo fa. Parecchi discorsi furono pronunciati specialmente dai noti *leaders* Monmousseau e Frossard.

L'amnistia francese esclude i disertori ed i renitenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

In seguito alla protesta avvenuta del gruppo parlamentare dei mutilati, il Ministro della Guerra, Maginot, ha dichiarato nel modo più esplicito che egli non comprenderà nel progetto di amnistia i disertori ed i renitenti. Dal beneficio di questa legge essi saranno esclusi nel modo più completo.

Un'isola bloccata dal ghiaccio

L'Aja, 24, notte.

In seguito a forti gelate l'isola di Ameland, una delle Waddeneilanden dell'Olanda, è da qualche settimana isolata dalla terra ferma da una distesa di ghiaccio, della lunghezza di qualche centinaio di metri. I viveri cominciano a mancare. Il trasporto della posta all'isola si effettua mediante aeroplani.

Nuovi disordini in Dalmazia

Due morti e numerosi feriti

Ragusa, 24, notte.

Perdurando il conflitto dei partiti nazionalisti jugoslavi contro i croati, autori del famoso memoriale separatista destinato alla Conferenza di Genova, questa mattina, dopo un comizio tenuto dai nazionalisti al teatro Bionde, di Ragusa, i partecipanti al comizio si sono incontrati con un forte gruppo di separatisti croati. Tra le due parti si è venuti ad un vivace scambio di colpi d'arma da fuoco. Sono state lanciate anche numerose bombe a mano. Vi sono due nazionalisti uccisi e numerosissimi feriti. Regna viva eccitazione e si temono nuovi più gravi disordini.

Un comizio di fascisti a Firenze

Firenze, 24, notte.

Stasera indetto dal partito nazionale fascista dal partito nazionalista e dalla destra liberale, ha avuto luogo un comizio al «Lyceum» per protestare contro lo spettacolo sconfortante dato in questi giorni dal parlamentarismo italiano. Alla riunione hanno assistito circa 2000 persone. Il comizio è stato presieduto dall'on. Franceschi, hanno parlato vari oratori tra i quali gli on. Marconi, Luigi, Sarrocchi e Francesco, i quali hanno tutti insistito sulla necessità di un governo forte e tale da condurre il paese sulla via del risanamento.

E' stato votato, infine, un ordine del giorno, col quale si additano fatti quei gruppi, che antepongono i loro particolari interessi, di [illegible] di ogni maniera, e si invoca che il popolo reclami, con una decisa affermazione della propria volontà, che sia tutelato l'interesse del Paese. Terminato il comizio si è formato un corteo, che ha percorso le vie della città, sostando sotto la Prefettura e il Comando del Corpo di Armata, dove è stata chiesta nientemeno che la dittatura militare..... Il comizio si è sciolto poco dopo, senza il minimo incidente.

Servizi marittimi diretti tra l'Italia e il Mar Nero

Trieste, 24, notte.

Si ha da Mosca che il Lloyd Triestino, avendo ottenuto dal Governo sovietista il permesso di esercitare il cabotaggio nel Mar Nero, assumerà con la settimana ventura una nuova linea Trieste-Venezia-Costantinopoli-Odessa. Giunge pure notizia da Charkoff che il delegato del Commissariato ucraino per il commercio estero ha avviato trattative con il Lloyd Italiano per la ripresa dei servizi diretti fra il Mar Nero e i porti europei. Il Lloyd si è dichiarato disposto a concedere certe facilitazioni sui noli per il trasporto di merci per conto del Commissariato ucraino.

L'elettrificazione delle ferrovie e le linee telegrafiche e telefoniche

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il r. d. legge 22 gennaio 1922, N. 106 che autorizza la spesa straordinaria di 150 milioni per lo spostamento di linee telegrafiche e telefoniche in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, poi, comunica: «In relazione alle notizie apparse in qualche giornale, sulla soppressione dell'unità elettrificazione presso le Ferrovie dello Stato, possiamo assicurare che nessuna variazione è intervenuta nell'ordinamento degli Uffici preposti a tale ramo di servizio. I programmi di lavori di elettrificazione già prestabiliti avranno sollecito corso man mano che verranno approvati i disegni di legge che metteranno a disposizione i relativi fondi».

Il crollo di un palazzo a Napoli

Napoli, 24, notte.

In via Posillipo da vario tempo si erano manifestate gravi lesioni nel palazzo segnato col N. 207. Oggi un ingegnere con una squadra di pompieri si è recato sul posto ed avendo constatato che le condizioni del caseggiato non erano affatto rassicuranti, ha fatto sgombrare immediatamente il palazzo. Qualche ora dopo lo sgombero l'intero palazzo è crollato improvvisamente con enorme fragore, causando vivissimo panico fra gli abitanti delle case vicine. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane.

Ragazzo ucciso con un temperino da un altro ragazzo

Catania, 24, notte.

In contrada San Giorgi due contadinelli per futili motivi venivano a lite tra di loro. Improvvisamente uno di essi ha estratto il temperino ed ha colpito l'avversario all'addome, facendolo stramazzare al suolo cadavere. Il piccolo assassino si dava alla fuga ed è tuttora latitante.

Per la Scuola italiana in Dalmazia

Il Comitato studentesco torinese della Dante Alighieri comunica: «Domani, domenica, 26, per iniziativa del Comitato studentesco della Società Nazionale «Dante Alighieri», alcune coppie di goliardi percorreranno le vie della città, in costume trecentesco per raccogliere i fondi per l'erigenda Scuola Italiana in Dalmazia. Si invitano i cittadini a voler con generosità contribuire alla patriottica manifestazione».

Pompeo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava spirava

FORTE UGO

d'anni 39

Agente della Società Anonima Roechling

caro esempio di ogni più fulgida virtù.

Ne dànno il ferale annunzio la sorella NINI Ved. MORANO col piccolo FRANCO, i cugini ROLANDO, i parenti e gli amici tutti.

I funerali avranno luogo domenica 26 corr., alle ore 10, partendo da via Bricca 14.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 24 febbraio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-49

La Società Anonima Italiana ROECHLING, partecipa con vivo dolore la perdita del suo affezionato Agente per il Piemonte,

Ugo Forte

oggi avvenuta, dopo lunga malattia.

La sepoltura avrà luogo domenica, 26, alle ore 10, partendo da via Bricca, 14.

Ieri, dopo due mesi di dolori, sopportati con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, dopo una vita tutta consacrata alla famiglia e al lavoro, spirava

Emma Ponzio ved. Bonini

di rare doti di intelletto e di cuore.

Piangono straziati la loro mamma: ALDA BONINI Ved. ANTONIOTTI, Ing. PAOLO colla consorte MARIA TERESA AMBROSIO e bimba ALDA MARIA, Ing. EDMO, e dànno il doloroso annunzio coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 26 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Amerigo Vespucci, 29, (Crocetta).

Si prega di non fare visite.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-49

La Famiglia MONTICELLI e NOTA, vivamente commosse per l'affettuosa dimostrazione tributata alla loro cara

Teresina Berti ved. Monticelli

ringraziano tutti quanti vollero unirsi al loro dolore ed inviarono fiori. In modo speciale sono riconoscenti alla FAMIGLIA GENTILE, che nell'ora angosciosa volle dare una indimenticabile prova di vera amicizia.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-49

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava oggi serenamente,

TERESA MARCHESE ved. PEROTTI

d'anni 86

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio i figli Prof. ANDREA, CARLO Magg. d'Artiglieria; le figlie BIANCA e GIOVANNA; i fratelli Ammiraglio Comm. CARLO MARCHESE, ALESSANDRO MARCHESE Colonn. di Cavalleria, Avv. SECONDO MARCHESE; le sorelle: FRANCESCA ved. FOGLINO, LUIGIA MERLANI; il genero, i nipoti, le nipoti e parenti tutti.

Torino, 24 febbraio 1922.

I funerali avranno luogo domenica, 26 corr., alle ore 14,30, partendo dal corso S. Maurizio, N. 25, indi la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Venaria Reale.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora le cortesi persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. 3-43.

Dopo brevissima malattia, mancava l'anima bella di

GIULIA BONDI

Ved. Colonnello Comm. LORENZO CROVA

Angosciati ne partecipano la perdita: il figlio Ing. GUIDO e fidanzata, la sorella MARIA, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 25 corr., alle ore 15.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 12450

Cavagnolo, 24 febbraio 1922.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava

Modesto Guglielminotti

d'anni 32 — Invalido di guerra

La famiglia ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo domenica 26, alle ore 8,30, partendo dal corso Nizza, 36. Non si mandano speciali partecipazioni.

Cuneo, 24 Febbraio 1922.

Impresa Funebre Bertolini - Cuneo

Stanotte, mancava all'affetto dei suoi cari,

Pessione Francesco

Angosciati dànno il triste annunzio: la moglie CORIO FRANCESCA; le figlie CAROLINA col marito BETTAS GIOVANNI e figli, CATERINA col marito JORRIOZ AUGUSTO e figlie, MARIA col marito DE MARTINI CARLO e figlio; i fratelli, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Goito, 17.

Torino, 24 febbraio 1922. 12453

La FAMIGLIA ed i parenti del compianto

CLETO PEROTTI-NIGRA

vivamente commossi per l'imponente dimostrazione tributatagli, ringraziano quanti vollero prendere viva parte al loro dolore. 12460

Appendice della STAMPA (38

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

— Prima di tutto non è ancora sicuro che il principe m'ammazzi — rispose Terry. — In quanto ad acconsentire al cambio, conto non chiedergliene il permesso. Venturini non ha visto Enrico che un momento, al ballo, l'altra sera...

— Ma conosce te molto bene, ed i padrini di lui conoscono Enrico.

— Boville, — disse Terry colla più gran calma e con voce risoluta, — non ti posso dire che una cosa: bisogna che io mi batta in luogo d'Enrico, e mi batterò. Il duello avrà luogo all'alba, quasi innanzi giorno. Io avrò un cappello a larga falda che mi coprirà parte del viso. Di statura e di corporatura io ed Enrico ci rassomigliamo tanto, che sovente ci hanno preso l'uno per l'altro. Nella luce incerta del levar del giorno nessuno s'accorgerà della sostituzione.

— Benissimo: ma frattanto, in tutto quel tempo, dove sarà Dynely?

Terry arrossì.

— Sarà nel suo letto addormentato da un narcotico. Ho preso le mie precauzioni.

Boville si fermò nuovamente, senza pensare a nascondere la sua sorpresa.

— Dynely addormentato! — esclamò. — E chi gli farà prendere il narcotico?

— Sua madre.

— Ah! è dunque lei, lady Dynely, che ti ha chiesto di sostituirti al figlio davanti al principe?

— No, no... ella sarebbe l'ultima a permetterlo. Ma le ho promesso di salvare Enrico, e non v'è altro mezzo di salvarlo. Ella è stata mia benefattrice tutta la mia vita: se Dynely rimanesse morto, sua moglie e sua madre morrebbero certamente, mentre io posso morire senza uccidere nessuno.

Boville lo guardò, e stette un momento a riflettere. Nell'ombra la sua figura rassomigliava straordinariamente a quella di Enrico. Molto probabilmente, il principe ed i suoi secondi, alla luce incerta dell'alba, lo prenderebbero per lui.

Erano giunti presso al *Grand Hôtel*.

— Dunque mi renderai quel grande servizio, Boville? — domandò Terry.

— Non di buona voglia, — rispose Boville, — ma se insisti...

— Insisto, insisto con tutte le mie forze. Dimmi l'ora precisa.

— Alle sei. Ma il tuo progetto andrà fallito: Venturini e i suoi secondi ti riconosceranno.

— Non mi riconosceranno. Ti ringrazio. A domani alle sei. Buona notte e dormi bene.

Nella camera di Crystal ardeva una lampada malinconica. La povera donna era stesa, pallida, immobile, sul suo letto, e lady Dynely vegliava al capezzale. Era mezzanotte quando un domestico entrò annunziando Dennison.

— Terry!

Ella trasalì e s'alzò per riceverlo nel salone attiguo.

— Ebbene? — gli domandò con voce fioca.

— Tutto è aggiustato — rispose Terry.

— E Crystal?

— Crystal dorme e non corre alcun pericolo.

— Sia lodato Iddio! — esclamò Terry. — E dov'è Enrico?

— Dorme anche lui. Ho fatto ciò che mi hai ordinato, Terry. Ho versato nel suo tè un narcotico piuttosto forte; lo ha preso senza accorgersene.

La desolata madre parlava con voce tremante. Dennison la abbracciò lungamente.

— Coraggio, madre: manterrò la mia parola: tutto andrà bene per Enrico. E adesso, — egli aggiunse con timido accento, — prima di andarmene, posso vedere Crystal un istante?

Ella gli fe' segno d'entrare e rimase ad aspettarlo nel salone.

Terry entrò senza far rumore e andò ad inginocchiarsi rispettosamente ai piedi del lettino bianco. Crystal dormiva, pallida, bianca come un giglio.

— Mia Crystal, — mormorò il buon giovane a bassa voce, — mio caro, mio unico amore... se, col sacrifizio della mia vita, posso darti la felicità, lo faccio volontieri. Addio, cara creatura del mio cuore, che Dio ti benedica, sempre, e ti dia tutte le gioie possibili del mondo!

Lady Dynely era andata frattanto nella camera del figlio per assicurarsi che dormisse tranquillo. Egli era immobile, cogli occhi chiusi e il viso rivolto verso la pallida luce della «veilleuse». Ella lo baciò, poi tornò in fretta nel salone per dire ancora qualche cosa a Terry, ma questi era già uscito.

XL — Il duello

La pioggia cadeva lenta e fitta l'indomani, quando l'alba tinse di lieve bianco il cielo scuro, e la luce bigia che scendeva sulla terra lasciava appena distinguere le persone e le cose.

Una carrozza giunse pertanto in uno dei viali del Bosco di Boulogne, e da quella carrozza scesero tre uomini: Terry, Boville e un chirurgo inglese residente a Parigi.

— Aspettateci qui — disse Boville al cocchiere.

Poi si diresse in fretta, coi due compagni, verso un luogo che già conosceva, dove molte questioni d'onore erano già state risolte.

Boville pareva triste e inquieto. S'avvicinò a Terry e gli disse:

— Mio caro, ti assicuro che faccio proprio una cosa a mio malgrado. Mi pare di venir qui ad aiutare ad ucciderti.

Terry gli strinse la mano.

— Sta di buon animo, — gli disse, — chissà che il destino non mi sia favorevole.

S'incamminavano verso il luogo designato.

— Credo che abbiamo anticipato un poco — riprese Boville.

— Meglio — disse Terry. — Del resto vedrai che Venturini non si farà aspettare.

Pareva pallido e stanco. Non aveva dormito in tutta la notte; aveva scritto un breve biglietto a lady Dynely e uno ad Enrico, e li rimise a Boville perchè, nel caso di disgrazia, li portasse egli stesso. E la disgrazia doveva accadere; egli lo sentiva quanto lo sentiva Boville.

Aveva cercato di rendersi il più possibilmente rassomigliante ad Enrico. S'era fatto radere la barba, conservando soltanto i baffi, come lord Dynely; aveva coperto la lividura della guancia con coldcream e polvere di riso, e il gran cappello che teneva in capo gli copriva interamente la fronte e gli occhi. Boville stesso gli assicurò che, nella semi-oscurità, poteva benissimo passare per Enrico.

— Sono le sei e mezzo — disse Boville guardando l'orologio. — Dovrebbero essere qui; non avrei mai creduto si facessero aspettare.

— Zitto! — interruppe Terry alzando la mano.

Un rumore di passi era giunto al suo orecchio; un minuto dopo il suo avversario gli stava di fronte.

— Domando mille scuse — fece il principe salutando profondamente — di essermi fatto aspettare. Ma la colpa è del nostro cocchiere. Signor Boville, vuole che si proceda ai preliminari subito? Non c'è tempo da perdere.

Terry, da vero inglese, si teneva in distanza, rigido, senza parlare.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

24 febbraio 1922.

[illegible] inattivo, il mercato andò in seguito riprendendo animazione, per chiudere in generale ripresa. Specialmente tenuti il Consolidato e il Commerciali. Migliori le Fiat. I Cambi in notevole discesa.

Rendita 3½ cont. 73,70 — Consolidato 5 % cont. 78,40-78,10, 78,40 — Banca d'Italia cont. 1330 n. — Banca Commerciale cont. 917-906, 910 n. — Credito Italiano cont. [illegible] 457 n. — Banco di Roma cont. 119 n. — Ferrovie Mediterranee cont. 130 n. — Ferrovie Meridionali cont. 282 — Rubattino cont. 455 n. — Lloyd Sabaudo cont. 215 n. — Snia preferenza cont. 40 ½ n. — Treleschi cont. 162 n. — Elettricità Alta Italia cont. 275, 277 n. — Sip cont. 125 n. — Ansaldo cont. 91½-72, 91 ½ — Ilva cont. 15 n. — Fiat cont. 164 n. — Montecatini cont. 143 n. — Eridania cont. 304 ½, 301 n. — Buoni Stabili mot. [illegible] n. — Marconi cont. 155 n. — Valli di Lanzo cont. 27 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 170,10, 170 (media 170,04) — Londra 86,40, 86,40 (media 86,41) — Svizzera 383,50 — New York 19,37 ½ — Belgio 171 — Germania 0,50, 9,09 ½ (media 0,14).

BORSA DI MILANO, 24 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 73,70 — Consolidato 5 % 78,30 — Banca d'Italia 1330 — Banca Commerciale 917 — Credito Italiano 450 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterranee 127 — Costruzioni Venete 60 — Rubattino 463 — Lanificio Rossi 1785 — Cotonificio Cantoni 800 — Cotonificio Veneziano 101 — Cotonificio Meridionale 60 — Elba 51 — Terni 308 — Officine meccaniche 63 — Officine Breda 225 — Ansaldo 94 — Montecatini 143 — Metallurgica Italiana 60 — Edison 409 — Società Adriatica 100 — Viscosa 740 — Marconi 156 — Molini Alta Italia 375 — Industria Zuccheri 330 — Raffineria Ligure Lombarda 350 — Eridania 306 — Distillerie Italiane 116 — Esport. Italo Americana 463 — Beni stabili 980 — Fiat 161 — Isotta Fraschini 16 — Ilva 15 ½ — Libera Triestina 425.

Cambi: Francia 173 — Londra 86,65 — Svizzera 385 — New York 19,70 — Spagna 305 — Berlino 9,10 — Vienna 0,38 — Bucarest 16 — Belgio 171,20 — Praga 34.

BORSA DI GENOVA, 24 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,05 — Consolidato 5 % 78,60 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 921 — Credito Italiano 458 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 284 — Ferrovie Mediterranee 140 — Rubattino 466 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 300 — Raffineria Ligure Lombarda 356 — Industria Zuccheri 336 — Acciaierie Terni 408 — Ansaldo 93 ½ — Elba 50 ½ — Ilva 14 ½ — Molini Alta Italia 374 — Fiat 163 ½ — Marconi 151 — Sabaudo 214 — Ferriere Voltri 151 — Metalli 94 — Silos 175 — Itala 10 — Semoleria 340 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 178 ½ — Londra 86,80 — Svizzera 198 — New York 19,70 — Spagna 313 — Berlino 9,05.

BORSA DI ROMA, 24 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 73,85 — Consolidato 5 % 78,50 — Banca d'Italia 1330 — Fondiario Italiano 284 — Banca Commerciale 910 — Credito Italiano 450 — Banco di Roma 111,25 — Ferrovie Meridionali 285 — Navigazione Gen. Ital. 462 — Tram 30 — Acqua Marcia 1070 — Gaz 400 — Condotte d'acqua 251,50 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 93,50 — Metallurgica Italiana 60 — Ilva 15,25 — Antimonio 40 — Montecatini 141 — Elba 48,50 — Immobiliari 466 — Beni stabili 980 — Imprese fondiarie 60 — Carburo di calcio 372 — Aniene 150 — Elettrochimica 60 — Fondi rustici 224 — Fiat 164 — Risanamento 377 — Snia 25,50 — Eridania 303 — Marconi 157 — Colombo 76,30 — Libera Triestina 427 — Idrauliche 25.

Cambi, Francia 179,50 — Londra 86,75 — Svizzera 385 — New York 19,80 — Berlino 9,15.

BORSE ESTERE

Parigi, 24. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 58,30 — Prestito francese 5 % 1915, 78,95 — Id. id. 4 % 1917, 63,80 — Id. id. 4 % 1918, 64,95 — Tunisine 766 — Rendita Argentina 1900, 120 — Id. Brasile 4 % 160,50 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 290 — Rendita egiziana 6 % unificata 177,15 — Id. spagnuola esterna 4 % 145,15 — Id. italiana 3,50 % 51 — Id. russa 3 % 1891, 10,40 — Id. id. 5 % 1906, 28,40 — Id. id. 4,50 % 1909, 20,15 — Id. turca 41,70 — Banca di Francia 6090 — Banca di Parigi 1200 — Credito Fondiario 616 — Crédit Lyonnais 1400 — Banca Ottomana 574 — Banca Commerciale Italiana 510 — Metropolitain 408 — Azioni Suez 5680 — Thomson 730 — Andaluces 435 — Nord Espagne 318 — Rio Tinto 1390 — Sosnowice 635 — Brasile 5 % 1903, 198,25 — Brasile conversion 100 — Ferrovie ottomane 61,75 — Chartered 30,50 — De Beers 595 — Ferreira Deep. 20,75 — Geduld 195 — Gold Fields 38,75 — Randfontein 29 — Rand Mines 99,50.

Cambi: Chèque su Londra 48,81,5 — Cambio su Italia 56 — New York 11,06,5 — Svizzera 216 — Spagna 170,25 — Belgio 95 — Olanda 422 — Berlino 5,03 — Bucarest 8,41.

Ginevra, 24. — Cambio su Italia 26,02,5 — Berlino 2,33 — Vienna 0,19 ½ — Londra 22,54 ½ — Parigi 46,71 ½ — New York 5,10,87 — Bulgaria 3,10 — Praga 8,75.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.